



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
15 luglio 2026

IL SEMINARIO

APPUNTAMENTO DOMANI A BARI

TUTELA DI UNA RISORSA PREZIOSA

Rappresenta non solo una questione tecnica ma un tema di sviluppo economico coesione territoriale e qualità della vita

Resilienza idrica in Puglia la sfida climatica della regione

Confronto tra istituzioni, ricerca ed esperti sulla gestione dell'acqua al Sud

● **BARI.** La Puglia entra nel vivo di una riflessione decisiva sul proprio futuro idrico. Domani, al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, istituzioni regionali, studiosi, tecnici e rappresentanti europei si riuniranno per il seminario «La gestione delle risorse idriche al tempo del cambiamento climatico. Quale resilienza per la Puglia?», promosso dalla Fondazione Ipres (Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali) in collaborazione con la Presidenza della Regione.

Un appuntamento che arriva in un momento cruciale: la regione è tra le più esposte in Italia agli effetti combinati di siccità, stress infrastrutturale e aumento della domanda d'acqua, e la resilienza idrica è ormai una priorità strategica.

Il seminario, in programma dalle 9.30 alle 13.30, si aprirà con i saluti istituzionali del Presidente della Regione Puglia Antonio Decaro, dell'assessore regionale alle Infrastrutture e mobilità Raffaele Piemontese, del presidente dell'Autorità idrica pugliese Gianluca Vurchio e del presidente di Acquedotto Pugliese, Roberto Venneri. A introdurre i lavori sarà Giovanni Campobasso, presidente della Fondazione Ipres, mentre la relazione inaugurale è affidata al professor Rosario Mazzola, ordinario di Costruzioni idrauliche e marittime e



FUTURO IDRICO La Puglia è tra le più esposte agli effetti combinati di siccità stress infrastrutturale e aumento della domanda d'acqua

idrologia, che delinea il quadro tecnico e scientifico delle sfide idriche regionali.

La giornata si articolerà in due sessioni tematiche, pensate per affrontare la complessità del tema da prospettive complementari. La prima, «Scenari, strategie e governance», offrirà una lettura multilivello della resilienza idrica, dal contesto europeo alle politiche territoriali. Interverranno Jann Martinsohn del Joint Research Centre della Commissione Europea, che illustrerà gli orientamenti comunitari sulla gestione dell'acqua; Vera Corbelli, segretario generale dell'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale, con un focus sulle criticità idrogeologiche del Mezzogiorno; Luigi Giuseppe

Decollanz di «Acque del Sud spa», che approfondirà il ruolo delle infrastrutture strategiche; e Lanfranco Senn, professore emerito dell'Università Bocconi e responsabile scientifico di Globus et Locus, che discuterà le implicazioni economiche e territoriali degli investimenti idrici.

La seconda sessione, «Innovazione e infrastrutture», sarà invece dedicata al contributo della ricerca scientifica e delle tecnologie avanzate. Andrea Zotti per la Regione Puglia affronterà il tema dei sistemi di supporto alle decisioni; Anna Maria Mazzoni e Paola Mercogliano della Fondazione Cmcc presenteranno gli scenari climatici e le implicazioni per la gestione dell'acqua; Gaetano Alessandro Vivaldi, del Dipartimento di Scienze

del Suolo, della Pianta e degli Alimenti dell'Università di Bari, si concentrerà sull'uso sostenibile dell'acqua in agricoltura; mentre il rettore del Politecnico di Bari Umberto Fratino discuterà le prospettive di sviluppo delle infrastrutture idriche regionali, tra innovazione tecnologica e pianificazione strategica.

A moderare i lavori saranno Angelo Grasso, direttore generale della Fondazione Ipres, e Andrea Conte, direttore del Joint Research Centre della Commissione Europea.

Le conclusioni saranno affidate a Pasquale Orlando, Autorità di Gestione del Programma operativo Puglia 2021-2027, chiamato a sintetizzare le indicazioni emerse e a collegarle alle politiche regionali in corso.

L'incontro si propone come un momento di confronto qualificato, capace di mettere in dialogo decisori pubblici, ricercatori e operatori del settore. In un contesto in cui la sicurezza idrica non è più solo una questione tecnica, ma un tema di sviluppo economico, coesione territoriale e qualità della vita, la Puglia prova a costruire una visione condivisa. La resilienza, in questo scenario, non è un concetto astratto: è la capacità di adattarsi, innovare e investire per garantire che l'acqua (risorsa fragile e sempre più preziosa) continui a sostenere il futuro della regione. *[red,pp]*

LA SENTENZA LA CORTE DEI CONTI RESPINGE LA RICHIESTA DI RISARCIMENTO NEI CONFRONTI DEL CONSORZIO E DEL PRESIDENTE VINELLA: «RICONOSCIUTA NOSTRA CORRETTEZZA»

Cotrap, nessun danno erariale sull'acquisto dei bus per la Regione



Giuseppe Vinella

● L'acquisto di un servizio di manutenzione «full service» per i 296 bus finanziati con denaro pubblico non costituisce danno erariale. Lo ha stabilito la Corte dei conti della Puglia, che ha ritenuto in parte prescritta e in parte infondata la contestazione della Procura contabile, respingendo quindi la richiesta di risarcimento da 2,5 milioni nei confronti del consorzio Cotrap (difeso dal prof. Alberto Stagno d'Alcontres e dall'avvocato Antonella Molfetta) e al suo presidente Giuseppe Vinella (avvo-

cati Sergio Marasciulo, Giuseppe Carrieri e Valentina Piazza).

La vicenda riguarda il bando pubblico del Cotrap, finanziato dal ministero delle Infrastrutture e Regione, per il rinnovo della flotta dei bus per i pendolari. Nella procedura era stato inserito anche l'obbligo dell'aggiudicatario a ritirare i bus usati (a pagamento) e a fornire tre anni di manutenzione full-service (10mila euro l'anno per mezzo).

I giudici contabili (presidente Daddabbo, relatore Grasso, Natali) hanno intanto rilevato che l'azione risarcitoria è in gran parte prescritta, perché non c'è stato nessun occultamento del danno («trucco») da parte del Cotrap che giustifichi

l'applicazione del termine raddoppiato. Sull'unico e ultimo pagamento che rientra nei cinque anni precedenti, secondo i giudici «non appare in alcun modo dimostrata l'incidenza concreta che i presunti costi aggiuntivi hanno avuto sul prezzo di acquisto degli autobus e, quindi, se tali costi si siano illecitamente riverberati sul contributo erogato dalla Regione e dal Ministero». Il Cotrap si è difeso sostenendo che i bus sono stati forniti a 199mila euro più Iva ciascuno, prezzo inferiore a quello (222mila euro) con cui lo stesso fabbricante ha vinto la gara Consip, e rilevando l'insussistenza del conflitto di interessi a carico di Vinella nel suo ruolo di

Rup della procedura e di titolare della principale azienda consorziata.

«Siamo particolarmente soddisfatti - dicono gli avvocati di Vinella - poiché dopo alcuni anni in cui si sono avanzati infondati sospetti sull'operato del Cotrap, il collegio giudicante ha attestato l'assoluta legittimità della condotta del consorzio e del suo presidente. Una condotta che come abbiamo sempre sostenuto ha portato vantaggi economici alle casse del Mit e della Regione». La stessa Regione (con cui è in piedi un contenzioso amministrativo relativo a questi finanziamenti) che dovrà rifondere le spese legali al Cotrap e a Vinella. *[m.sc.]*

Rinnovabili

Elettricità, più ore a prezzo zero
e al Sud costa meno —p.18

Elettricità, più ore a prezzi zero E al Sud costa il 10% in meno



Zanellini (IS): «Effetto calmierante delle Fer in tutte le zone», ma il Pun (all'ingrosso) nazionale resta il più alto nella Ue

Nuovo report Italia Solare

Effetto rinnovabili: a maggio in Calabria e Sicilia il prezzo di produzione a zero per 106 ore

In Sardegna e Sicilia i valori regionali oltre 8 euro a Mwh sotto il prezzo unico nazionale

Laura Serafini

Lo sviluppo delle rinnovabili sembra segnare il passo per la complessità degli iter autorizzativi. In realtà la loro presenza nel mercato elettrico nazionale diventa ogni mese più incisiva. Non soltanto per il crescente numero di ore nelle quali, in determinati periodi e nelle fasce centrali della giornata, il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso arriva a zero. Ma anche per il divario che si sta aprendo tra il prezzo dell'energia nelle varie regioni italiane: un gap che supera anche 8 euro a Mwh.

Lo scenario emerge dal nuovo Report trimestrale che l'associazione degli operatori del settore fotovoltaico, Italia Solare, lancia in questi giorni. Secondo il report nel secondo trimestre 2026 l'andamento del «Pun Index (Prezzo Unico Nazionale)», dopo il valore medio del mese di marzo pari a 143 euro a Mwh, ha mostrato una riduzione nei mesi di aprile e maggio, con un valore medio di 119 euro a Mwh in entrambi i mesi, dovuta principalmente all'effetto congiunto di crescita della produzione fotovoltaica e riduzione della domanda di energia. Successivamente, l'arrivo del caldo che ha spinto al rialzo la domanda di energia ha impattato sul Pun Index, il quale durante il mese di giugno ha registrato un valore medio pari a 131 euro a

Mwh». In ogni caso il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso resta tra i elevati nella Ue.

Secondo il rapporto, inoltre, «gli spread zonali mensili, ovvero le differenze tra i prezzi zonali medi mensili e il Pun Index, che rappresenta la media ponderata di tutti i prezzi zonali, sono risultati ampiamente negativi al Sud e nelle Isole, avvicinandosi ai minimi storici proprio a maggio, con la Sardegna a -8,57 euro a Mwh e la Sicilia a -7,72 euro a Mwh rispetto al Pun Index». Dunque le regioni del Sud e le isole, a fronte della maggiore presenza di sole e di vento, potrebbero avvantaggiarsi di costi dell'energia più bassi.

I prezzi zonali sono stati introdotti da qualche tempo: l'obiettivo era una riforma del mercato elettrico che consentisse a ogni regione di pagare in base al costo dell'energia prodotta in loco. Riforma che al momento è rimasta teorica, perché si conosce la differenziazione per ogni area del Paese ma il prezzo al momento resta unico a livello nazionale. Nella relazione annuale il presidente dell'Arera, Nicola Dell'Acqua, ha auspicato che questa riforma venga completata.

Secondo Fabio Zanellini, coordinatore del gruppo accumuli di Italia Solare, la differenza del prezzo tra regioni non è soltanto dovuta alla maggiore o minore presenza di impianti rinnovabili, ma anche all'esistenza di congestioni nella rete di trasmissione che rendono difficile portare l'energia elettrica dalle aree di maggiore produzione a quelle di maggiore consumo. «Va ricordato che stiamo parlando del prezzo spot dell'energia elettrica per il mercato all'ingrosso e non il prezzo al consumatore, che invece è un prezzo mediato dall'attività di trading», afferma Zanellini. Assieme a lui al report hanno lavorato anche Stefano Cavriani, trader coordinatore del gruppo di lavoro Mercati assieme a Silvia Barengi, e poi Francesco Orecchia e Cecilia Bergamasco. L'altro aspetto importante che emerge è il numero delle ore nelle quali il prezzo tende a zero perché la maggiore

generazione da rinnovabili costa meno di quella da gas.

«Nel secondo trimestre 2026, le zone Sud, Calabria e Sicilia hanno registrato ben 106 ore complessive a prezzo zero (il 4,9% del totale del periodo), seguite dalla Sardegna con 74 ore (3,4%). Al Nord e Centro-Nord il fenomeno è rimasto marginale (13 ore). Il mese più impattato è stato maggio (83 ore a zero al Sud/Isole). Il record assoluto del trimestre è stato toccato il 12 maggio 2026, quando nelle zone Sud e Sicilia il prezzo dell'energia è rimasto azzerato per ben 9 ore consecutive nell'arco della giornata (dalle 10 alle 18)», si legge nel documento.

«Aumentano le differenze tra le ore in cui è marginale il ruolo del gas nella generazione elettrica e le ore in cui è marginale la fonte rinnovabile. L'effetto calmierante delle rinnovabili si vede in progressione in tutte le zone e nelle varie fasce orarie – continua Zanellini – ma questo vuol dire che aumenta anche la volatilità, come la differenza tra i prezzi nelle ore di sole rispetto alle ore senza sole. Questo è un indicatore della necessità di avere sufficiente capacità di accumulo». La gestione dei sistemi di accumulo sta diventando un nuovo elemento cruciale, considerato che ormai ci sono già circa 2 mila megawatt di batterie installate in Italia. «L'esigenza di installare nuovi accumuli è sempre più economica finanziaria – prosegue –. Ci sono alcuni giorni nei quali la produzione da rinnovabili raggiunge picchi tali che il gestore della rete è costretto a spegnere gli impianti fotovoltaici perché c'è un eccesso di produzione: quell'energia così viene persa e anche il beneficio sui prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La spinta. La presenza delle rinnovabili (in foto un impianto fotovoltaico) è sempre più incisiva con aumento del numero di ore con prezzo dell'energia all'ingrosso pari a zero

AGRICOLTURA

LA CABINA DI REGIA A ROMA

LE REAZIONI

Cia: campagna per promuovere il consumo
Coldiretti: bene lo stop alla miscelazione
Paolicelli: la Regione farà sentire la sua voce

«Controlli e investimenti per salvare l'olio italiano»

Lollobrigida: tolleranza zero con i criminali. E arriva il ColtivaItalia

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Da una parte la «tolleranza zero» verso chi infrange le regole, dall'altra gli investimenti già messi a terra negli anni e quelli in arrivo con il ColtivaItalia. È una lunga riflessione quella che il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, dedica alla crisi dell'olio al termine della seduta della Cabina di regia sui controlli dell'Agroalimentare.

Al centro c'è la strategia di difesa e rilancio di un settore colpito da più parti. La concorrenza di produttori extraeuropei incoraggiata dall'Ue, il crollo dei prezzi, l'enorme quantità di prodotto invenduto. Un po' come per il grano, una tempesta perfetta che vede la Puglia al centro, complice anche la piaga della Xylella con tutti i suoi strascichi. I numeri parlano chiaro: l'olio di oliva in Italia genera 2,3 miliardi di euro di ricavi con oltre un milione di ettari dedicati e circa 619mila imprese attive. Con la Puglia a rivendicare quasi metà della torta. Gli italiani, poi, sono primi consumatori mondiali, secondi esportatori per valore e terzi per produzione, scavalcati da Spagna e Tunisia. Proprio in queste ore sono state sequestrate a Palermo 60 tonnellate di olio tunisino spacciato per extravergine.

Da questo valzer di numeri e criticità prende origine il giro di vite: «La Cabina di regia - affonda il ministro - mi ha aggiornato sulla campagna straordinaria di controlli. Sono di più e più mirati per proteggere sia i consumatori che i produttori». In dieci giorni l'Icqr (Ispettorato centrale della tutela della qualità) ha controllato 5 milioni di kg d'olio e sequestrato merce per 10. Se lo sguardo si allarga, dal 2023 ad oggi le verifiche sono aumentate del 21,1% con un picco nel 2025 di 7.200 ispezioni. A crescere anche la quantità di prodotto controllato (+34%), di operatori scandagliati (+26,6%) e di campioni prelevati per le analisi, con particolare attenzione all'olio Evo. «Ma questo è solo l'inizio, l'attenzione sarà massima». In particolare, è previsto un rafforzamento dei controlli congiunti presso operatori e punti d'ingresso (industrie, commercio, Gdo,

porti), ma anche un aumento delle misure di contrasto a pratiche sleali e frodi nonché una maggiore attività dei laboratori Icqr in sinergia con i laboratori Adm e ministero della Salute. Il lavoro con forze dell'ordine, Ispettorato e Dogane guarda ora al rafforzamento delle prossime attività contro quelli che il ministro definisce, senza mezzi termini, «criminali». Positiva la reazione di buona parte delle associazioni agricole. Se Copagri suggerisce di puntare sulla blockchain per tracciare tutto il prodotto e l'Aifo si spende per un sistema sanzionatorio più moderno, Cia rilancia chiedendo il riconoscimento dello stato di crisi. Tra le proposte avanzate dal vicepresidente, Gennaro Sicolo (che ha presentato un esposto-denuncia contro le frodi), un impegno della grande distribuzione per una campagna di promozione al consumo a settembre, da accompagnare ad un accordo di filiera con la produzione, ma anche un sostegno istituzionale per un marchio di riconoscibilità nazionale. Coldiretti-Unaprol, invece, plaude allo stop alla possibilità di miscelare olio vergine ed extravergine: «Abbiamo ottenuto un impegno importante per modificare la circolare relativa alla miscelazione. Soprattutto in Puglia - afferma il presidente pugliese Alfonso Cavallo - è fondamentale impedire pratiche che minacciano la qualità del prodotto». Confagricoltura, invece, spinge per garantire liquidità alle imprese anche attraverso nuovi strumenti. Secondo l'assessore pugliese all'Agricoltura, Francesco Paolicelli, «per una regione come la nostra difendere l'origine e il valore dell'olio significa proteggere un'intera economia, i territori e la credibilità del Made in Italy. Mi ritrovo nelle parole del ministro Lollobrigida sulla necessità di un'azione ferma. Riteniamo indispensabile proseguire nel contrasto a ogni fenomeno che possa compromettere la fiducia dei cittadini. Su questa battaglia - conclude - la Puglia continuerà a far sentire la propria voce».



La seconda faccia della luna guarda invece agli investimenti. Ci sono quelli già noti, in particolare i quasi 1,9 miliardi - provenienti soprattutto da Pnrr e Pnc - di cui il settore ha potuto beneficiare nel triennio 2023-2025. Oggi gli occhi sono puntati sul Coltivaitalia, ddl *monstre* con il pancia il nuovo Piano nazionale olivicolo da 300 milioni. «Il Coltivaitalia è un provvedimento che verrà approvato in questi giorni. E il miliardo di euro investito nell'agricoltura metterà in condizioni di rafforzare ancora di più il settore olivicolo con un'azione di contrasto alle fitopatie come la Xylella, ma anche con innovazioni che consentiranno di produrre di più e meglio», commenta Lollobrigida che rivendica un impegno strategico che non si vedeva dagli Anni Settanta e che ora dovrebbe aver quasi ultimato il suo percorso: servono ancora le approvazioni di Camera e Senato ma, dal 2027, «le risorse dovrebbero iniziare ad arrivare». Infine, dallo scorso 11 luglio è in onda reti e radio Rai uno spot per sensibilizzare gli italiani alla scelta di oli di alta qualità prestando attenzione all'etichetta e all'origine dei prodotti. La battaglia inizia al supermercato.



MASAF F. Lollobrigida

LE RISORSE DAL MINISTERO

Ci sono 62 milioni destinati alla filiera dell'agro-logistica

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia, tra le principali regioni agricole d'Italia e d'Europa, accelera sulla modernizzazione della filiera agroalimentare. È quanto emerge dall'ultimo aggiornamento del Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste (Masaf), che ha pubblicato la nuova ripartizione del Fondo per la logistica agroalimentare 2026. La Regione ottiene 62 milioni di euro, +18% rispetto al 2025, posizionandosi tra le prime in Italia per investimenti destinati a infrastrutture, digitalizzazione e catena del freddo.

MODERNIZZAZIONE - Ma cosa significa, concretamente, «modernizzare la filiera agroalimentare»? Il Masaf definisce questo processo come l'insieme degli interventi che rendono più efficiente il percorso che un prodotto compie dal campo alla tavola: tecnologie digitali per la tracciabilità, magazzini automatizzati, sistemi di monitoraggio della qualità, mezzi di trasporto a basse emissioni, piattaforme integrate per produttori e distributori. In altre parole, una filiera capace di ridurre sprechi, tempi e costi, aumentando la competitività delle imprese.

All'interno di questo quadro, l'agro-logistica rappresenta il cuore operativo della trasformazione. È l'insieme delle infrastrutture e dei servizi che permettono di conservare, movimentare e distribuire i prodotti agricoli in modo rapido e sicuro. Esempi concreti? Un

«hub» refrigerato che consente di mantenere la temperatura costante per il pesce e gli ortaggi o un sistema digitale che traccia ogni lotto di olio extravergine dal frantoio al punto vendita. Pensiamo pure ad un magazzino automatizzato che riduce gli errori di stoccaggio e velocizza le spedizioni. E su questi elementi che la Puglia sta investendo.

HUB LOGISTICI - La parte più consistente dei fondi (28 milioni di euro) riguarda la realizzazione di hub logistici interprovinciali. Bari e Foggia saranno i poli principali: nel primo caso, con strutture dedicate ai flussi di ortaggi e prodotti trasformati; nel secondo, con interventi mirati alla gestione dei cereali e delle produzioni zootecniche. Lecce e Taranto, invece, riceveranno risorse per potenziare la catena del freddo, indispensabile per sostenere comparti come l'ittico e l'ortofrutta ad alta deperibilità.

DIGITALIZZAZIONE - Un capitolo rilevante è quello della digitalizzazione, che vale 14 milioni di euro. L'obiettivo è ridurre i tempi di movimentazione delle merci e migliorare la tracciabilità. Verranno finanziati sistemi di monitoraggio in tempo reale, piattaforme digitali condivise tra imprese e consorzi, sensori per il controllo della qualità durante il trasporto. La Puglia, che negli ultimi anni ha mostrato ritardi nell'adozione di tecnologie avanzate, diventa così una delle regioni più so-

stenute per colmare il gap digitale nella logistica agricola.

SOSTENIBILITÀ - Non mancano gli interventi per la sostenibilità: 10 milioni sono destinati alla riduzione delle emissioni nei trasporti, con incentivi per mezzi elettrici, soluzioni di imballaggio riciclabili e sistemi di ottimizzazione dei percorsi. Un segnale importante per un territorio che, secondo i dati Ispra, registra ancora valori elevati di Co2 legati alla movimentazione delle merci su gomma.

La fotografia che emerge è quella di una regione che, pur tra difficoltà strutturali, sta scalando posizioni nella geografia economica nazionale. La crescita dei fondi Masaf arriva in un momento delicato: nel 2025 la Puglia ha sofferto un calo del valore aggiunto agricolo (-2,1%) dovuto alla crisi idrica e all'aumento dei costi dei fattori produttivi. Rafforzare la logistica significa dare alle imprese strumenti per stabilizzare i margini, ridurre le perdite e migliorare la competitività sui mercati internazionali.

La sfida ora è trasformare le risorse in infrastrutture operative. I tempi di realizzazione, secondo il Ministero, dovranno rispettare le scadenze del 2027. Un orizzonte che impone rapidità amministrativa e capacità di coordinamento tra Regione, Comuni e operatori privati. Ma la direzione è tracciata: la Puglia punta a diventare uno dei poli logistici più avanzati del Mediterraneo agroalimentare.





IN PUGLIA EMERGENZA CREDITO PER AZIENDE FINO A 20 DIPENDENTI E L'AGRICOLTURA RISCHIA DI PIÙ

di **VINCENZO BISACCIA E GIUSEPPE L'ABBATE**

In Puglia è "emergenza credito" per le imprese sino a 20 dipendenti: meno 21% negli ultimi 5 anni. Gli impieghi totali in favore delle imprese tutto sommato tengono ma il credito alle piccole imprese diminuisce. Questo accade anche nei settori tradizionalmente più esposti alle questioni dimensionali come l'agricoltura: il dato nazionale indica, per le imprese sino a 5 dipendenti, la perdita di impieghi per il 25% nell'ultimo decennio mentre il dato pugliese riporta un deficit storico negli impieghi bancari agricoli; infatti questi ultimi in Puglia assommano al 65% del valore aggiunto agricolo prodotto, mentre il dato nazionale si attesta all'89%; questo vuol dire che una impresa agricola del nord, a parità di fatturato, viene finanziata sino al 200% in più rispetto ad una impresa pugliese.

Quindi il credito è un vero proprio limite allo sviluppo in quanto condiziona gli investimenti sia privati che pubblici. Le ingenti risorse del CSR Puglia (Complemento di Sviluppo Rurale) destinate agli investimenti in agricoltura sono vincolate al sostegno bancario alle imprese. Non si può emettere un bando con fondi cospicui e ignorare che la esecuzione dei progetti si scontrerà inevitabilmente con la disponibilità di credito al settore. Questo concetto, semplice e "preliminare", è riportato chiaramente in tutti i documenti comunitari e nella strategia nazionale della PAC. Ma la Regione Puglia non ha sinora dotato il CSR di idonei "strumenti finanziari", come hanno peraltro già adempiuto regioni come Campania e Abruzzo.

Vale a dire che uno dei "fallimenti" della precedente programmazione regionale non è stato compreso e rischia di condizionare nuovamente la immissione di risorse pubbliche nel settore agricolo. La situazione, ovviamente, è ancora più critica alla luce delle difficoltà

sui prestiti di cui si è detto innanzi e delle grandi difficoltà in cui versano comparti come quello olivicolo e cerealicolo, costretti ad urgenti richieste di credito alle banche per non svenire il prodotto a prezzi irrisori.

È apprezzabile che l'assessore all'agricoltura abbia

collegato direttamente la crisi dell'olio alla necessità di elaborare appositi strumenti creditizi, ma occorre uno sguardo di insieme. Occorre sviluppare da subito un dialogo autorevole e informato con le banche che intendono aumentare gli impieghi in agricoltura. Non passa settimana che non vi siano nuove iniziative di diverse banche, dai 10 miliardi per le filiere agroalimentari di Intesa al progetto AGRIDOP di MPS, solo per citarne alcune.

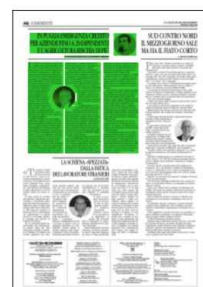
Tra gli esempi divulgativi più interessanti vi è BPER Banca che ha deciso di condividere il suo modello Agri Banking con la figura professionale degli agronomi, partner dell'impresa agricola sia nella gestione che nello sviluppo, come nell'accesso ai bandi CSR. Dopo aver siglato una convenzione nazionale, BPER si presenta in tutte le realtà territoriali per aprire un dialogo collaborativo con gli agronomi, finalizzato ad attuare la decisione di espandersi in agricoltura, trattando anche i progetti CSR.

Dopo gli incontri di Catanzaro, Reggio Calabria, a Lecce il 1° Luglio scorso, vi sarà un incontro a Foggia Mercoledì 22 Luglio. Questo è il segno di quanto si può attuare con la collaborazione delle figure realmente interessate al settore agricolo.

L'attivazione, a questo punto urgente, del dialogo costruttivo con le banche potrà migliorare gli strumenti già disponibili, come Fondo di Garanzia PMI, Ismea e Confidi, oppure affinare prodotti come il pegno rotativo, applicabile per il vino e per l'olio di qualità ma che stenta a diffondersi a Sud. La Regione potrà avere un ruolo primario, anche mobilitando risorse proprie e dotandosi di apposite professionalità, nella prevenzione e nella risoluzione di crisi molto acute come quella dell'olio o dell'allevamento da latte.

Il credito diventerebbe non un invitato di pietra ma "qualcosa di cui occuparsi", un alleato, a condizione che si conoscano le dinamiche e gli attori principali del settore.

La dimostrazione di questa consapevolezza potrebbe iniziare occupandosi della fornitura, da parte delle imprese, dei "mezzi propri" nei progetti PSR, attivando quegli strumenti finanziari che necessitano affinché le imprese agricole siano coadiuvate adeguatamente quando si mettono in gioco per continuare ad innovarsi e collaborare allo sviluppo dell'intera regione.





L'Europa vara il codice per contrastare video e foto manipolate dall'Ai

Deepfake. Dal 2 agosto in vigore le norme dell'AI Act. Bruxelles ha definito le regole per difendersi dalle truffe: OpenAI ha aderito, Meta si è rifiutata

Luca De Biasi

Falsi dottori che offrono consigli sbagliati. Ministri delle finanze che suggeriscono investimenti. Volti e voci di celebrità che chiedono aiuto per qualcuno. I video fake sono sempre più numerosi, dall'India all'America, dalla Russia all'Europa, anche perché si fabbricano facilmente con l'intelligenza artificiale generativa. L'epidemia di foto di persone pubbliche ritratte in abiti indecorosi provocata dalla mancanza di pudore dei sistemi di controllo del modello di Elon Musk, Grok, ha riempito i social media all'inizio del 2026.

Per l'Europa è tempo di prendere le contromisure. A partire dal 2 agosto, iniziano a entrare in vigore le norme previste dall'AI Act, articolo 50, che obbligano le aziende che producono i sistemi di intelligenza artificiale e coloro che li usano per creare e pubblicare testi, foto, video, audio, a prendersi le proprie responsabilità. E ora, grazie al lavoro di un team di esperti indipendenti, la Commissione spiega anche come ridurre i rischi conseguenti.

In pratica, il principio generale è che i produttori di intelligenze

artificiali generative e coloro che le utilizzano per produrre contenuti da pubblicare devono essere trasparenti e fare in modo che gli utenti sappiano che interagiscono con il risultato sintetico di intelligenze artificiali. Per i produttori dei sistemi c'è l'obbligo di marcare i contenuti generati con una sorta di filigrana digitale o altre soluzioni che siano leggibili da speciali software e consentano di riconoscere l'origine artificiale, per esempio, delle immagini o dei video. Per chi aveva sistemi disponibili sul mercato da prima del 2 agosto, l'obbligo slitta, probabilmente, al 2 dicembre. Chi produce e pubblica contenuti fatti

con l'intelligenza artificiale, a sua volta, dal 2 agosto, deve avvertire il pubblico, salvo eccezioni previste dalla legge, utilizzando speciali etichette.

Ma non è sempre facile, tecnicamente, obbedire a questi obblighi. Chi produce contenuti, deve avvertire il pubblico se usa l'intelligenza artificiale ma senza mettere a rischio il godimento della fruizione dell'opera. E chi fa i sistemi deve marcare i prodotti della sua intelligenza artificiale, ma in modo che sia semplice da usare e da riconoscere, possibilmente, con strumenti standard e interoperabili. Per facilitare il compito dei soggetti coinvolti, la Commissione ha incaricato, appunto, un gruppo di esperti che hanno prodotto un codice di pratiche, cioè una sorta di manuale che consente a chi lo segue di dimostrare di avere fatto tutto il possibile per evitare interpretazioni equivocate dei contenuti generati con intelligenza artificiale.

Il codice approvato il 9 luglio dalla Commissione sarà presentato ufficialmente entro le prossime due settimane. Dino Pedreschi, docente all'università di Pisa, è stato tra i leader del gruppo di esperti. «Il codice di pratica è parte



I produttori di intelligenze artificiali generative e chi le usa per contenuti devono essere trasparenti



Commissione Ue. Incaricato un gruppo di esperti per produrre un codice di pratiche per evitare interpretazioni equivocate di contenuti generati dall'intelligenza artificiale

LE NUOVE REGOLE

Il Codice di pratica

Approvato il 9 luglio scorso dalla Commissione il "Codice di pratica" è destinato a chiarire come i produttori di sistemi di intelligenza artificiale generativa e coloro che li usano per creare e pubblicare contenuti potranno essere a norma secondo quanto previsto dall'articolo 50 dell'AI Act europeo. Questi soggetti hanno l'obbligo di rendere trasparente per il pubblico la provenienza sintetica dei contenuti pubblicati.

Obbligo di trasparenza

I produttori di sistemi di intelligenza generale generativa dovranno modificare il loro software in modo che inserisca delle "filigrane digitali" nei contenuti. Per il 2 agosto è previsto l'obbligo per i produttori di contenuti e chi li pubblica di aggiungere etichette e altri segnali per comunicare al pubblico il fatto che i contenuti sono prodotti con l'intelligenza artificiale

di un articolato tentativo di spingere verso un ecosistema dell'informazione meno inquinato. Se le cose funzioneranno, una buona parte del materiale sintetico lo sarà trasparentemente. E a tendere sarà anche più facile provare la provenienza umana dei contenuti. Si tratta di fare evolvere l'utilizzo dei metadati che qualificano le informazioni che circolano in rete. «Il nostro codice di pratica si accetta e applica volontariamente» spiega Pedreschi «ma chi lo adotta è certo di conoscere quello che deve fare per mettersi a norma con questa parte dell'AI Act».

Di conseguenza, tra l'altro, sarà facilitato in caso si debba difendere in tribunale per questioni relative a questo genere di materie. Le cause saranno giudicate nei tribunali ai quali gli eventuali danneggiati si saranno rivolti. In alcuni casi è competente anche il Garante per la protezione dei dati personali. Il codice di pratica sarà un aiuto per i produttori e gli editori che lo adottino volontariamente e che si trovino a doversi difendere. OpenAI ha già firmato. Meta, per adesso, si è rifiutata. D'altra parte, Meta è accusata anche per diverse violazioni del Digital Services Act, che serve a garantire i cittadini europei della qualità dei contenuti che circolano in rete e della sanità delle interfacce che li presentano. La Commissione ha avvertito Meta che lo scrolling infinito proposto da Instagram è probabilmente causa di forme di dipendenza inaccettabili, soprattutto dannose per gli utenti minori, ma pericolose per tutti.

L'investigazione può portare a una multa pari al 6 per cento del fatturato del gruppo di Mark Zuckerberg. La Commissione sta anche prendendo in considerazione l'introduzione di una legge che vieti l'utilizzo dei social media sotto i 13 anni e di un sistema per garantire l'età degli utenti delle piattaforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione dell'AI nelle imprese

GLI IMPATTI GIÀ MISURATI

Dati in percentuale



IL LIVELLO DI ADOZIONE

Dati in percentuale

100%



L'INCIDENZA DEI FATTORI

Dati in percentuale



IL RITORNO DEGLI INVESTIMENTI

Dati in percentuale

100%



LE CRITICITÀ PREVALENTI

Dati in percentuale

100%



Fonte: Aspen Institute Italia - Rapporto Intelligenza Artificiale 2026

Intelligenza artificiale, per metà delle imprese sale la produttività

Osservatorio Aspen Institute. L'adozione della tecnologia è a livello operativo per il 35% delle aziende ma pesano ancora criticità relative al sistema di organizzazione e alle competenze (nel 56% dei casi)

Carminé Fotina

Per oltre la metà delle imprese l'intelligenza artificiale è già sinonimo di un aumento della produttività ma, al tempo stesso, è ancora una tecnologia frenata da criticità organizzative e carenza di competenze adeguate.

Questi due dati, tra loro divergenti, testimoniano un quadro ancora frastagliato dell'adozione dell'AI nel mondo economico in Italia. «Una diffusione ampia, ma ancora incompleta sul piano della maturità industriale»: è la definizione contenuta nel terzo Rapporto annuale dell'Osservatorio

gioramento delle capacità decisionali. Tuttavia, una quota comunque significativa, pari al 27%, segnala impatti ancora limitati.

La lettura che ne ricava l'Osservatorio presieduto da Giuliano Amato è che le barriere residue - più che di natura tecnologica - sono quelle legate all'ambito organizzazione/competenze (56% delle risposte). Il principale elemento di ritardo riguarda la definizione di modelli di governance e responsabilità sull'AI, che vede già pronte solo metà delle imprese. E analoghe criticità si registrano nei processi di gestione del rischio e nelle azioni per la conformità normativa. Al tempo stesso, sul piano dei fattori abilitanti che incidono

TERZO RAPPORTO

L'incontro

Aspen Institute Italia, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, presenta oggi il terzo Rapporto annuale dell'Osservatorio permanente sull'adozione e l'integrazione dell'intelligenza artificiale. L'incontro si tiene a Roma presso la Camera dei Deputati.

La diffusione

Secondo il Rapporto, l'adozione dell'intelligenza artificiale è entrata in una

e disponibilità dei dati, le competenze e a seguire i vincoli normativi e di compliance.

Per quanto riguarda il piano economico, «si registra un orientamento complessivamente positivo». Il ritorno degli investimenti è percepito come medio-alto nel 94% dei casi, con un orizzonte temporale prevalente di uno-tre anni (62%). D'altro canto restano elementi di incertezza, soprattutto «nella stima ex ante del Roi e nella valutazione dei costi indiretti legati a governance, formazione e change management».

Aspen Institute Italia, presieduta da Giulio Tremonti, ha fondato nel 2023 l'Osservatorio con il sostegno di Intesa Sanpaolo. Da

permanente sull'adozione e l'integrazione dell'intelligenza artificiale, che sarà presentato oggi alla Camera da Aspen Institute Italia, in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

La sintesi, secondo il rapporto, è che si può considerare chiusa la stagione di pura sperimentazione dell'intelligenza artificiale e si apre «la fase della verifica, tra misurazione degli effetti reali e distinzione tra ciò che è entrato stabilmente nei processi e ciò che resta allo stadio di prova».

Dall'analisi, condotta attraverso un questionario sottoposto a un campione di 34 aziende rappresentative di diversi settori industriali, emerge che l'adozione di tecnologie AI è già ad un livello operativo nel 35% dei casi, mentre lo stadio pilota ed esplorativo riguardano, rispettivamente, il 29% e il 26% delle situazioni. Adozioni pienamente scalate si registrano solo tra il 9% delle aziende.

In termini di impatti, il 56% delle imprese registra un aumento della produttività e il 32% un mi-

di più, emergono la sicurezza e cybersecurity (oltre il 55%), la qualità



Chiusa la fase sperimentale, il principale ritardo nell'adozione dell'AI riguarda la governance



Il ritorno degli investimenti è percepito come medio alto nel 94% dei casi, con un orizzonte di 2-3 anni (62%)

fase di diffusione ampia, ma ancora incompleta sul piano della maturità industriale.

La distribuzione dei livelli di adozione mostra infatti una prevalenza di contesti in fase operativa (35%), pilota (29%) ed esplorativa (26%), a fronte di una quota ancora limitata di adozioni pienamente scalate (circa il 9%).

Gli ostacoli

Le barriere segnalate dalle imprese non sono di natura tecnologica, ma prevalentemente organizzativa e culturale.

Il 56% dei rispondenti indica, infatti, come criticità principale l'ambito organizzativo/competenze, nettamente superiore a quello tecnologico (9%) o economico (12%).

allora, l'intelligenza artificiale sembra uscita da una dimensione puramente sperimentale per assumere sempre di più i connotati di un'infrastruttura che può dettare la trasformazione organizzativa. In questo triennio l'adozione nelle imprese è cresciuta in modo abbastanza rapido ma diseguale (circa il 20% delle imprese a livello europeo, il 16,4% in Italia nel 2025, con le grandi organizzazioni oltre il 50% e le Pmi molto distanziate) perché incidono ancora molto carenze di competenze, dubbi normativi, qualità dei dati e costi.

Ne conseguono, secondo l'Osservatorio, una serie di priorità: il passaggio dall'adozione a una più robusta integrazione e un rafforzamento dei modelli di governance e accountability; lo sviluppo diffuso delle competenze data-driven; il presidio della qualità del dato, anche in ottica di autonomia strategica europea; la scalabilità degli use case ad alto impatto; l'introduzione di sistemi strutturati di misurazione e monitoraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione

Perimetro allargato

La legge 112/2026, con cui è stato convertito il Dl 62/2026, modificando il testo del Decreto primo maggio sembra ampliare la platea dei datori di lavoro, prima esclusi, che possono beneficiare degli esoneri contributivi previsti per le nuove assunzioni nel caso i cui lavoratori interessati abbiano avuto un precedente rapporto di lavoro incentivato

Testo normativo modificato

Il testo finale della norma contenuta nella legge 112/2026, infatti, nel caso di riassunzioni ammette alla parte residuale dell'agevolazione contributiva il nuovo datore di lavoro anche se non applica i principi previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015 avendo effettuato licenziamenti di personale nei sei mesi precedenti le nuove assunzioni

Bonus donne, giovani e Zes più facili in caso di riassunzione

Lavoro

Esonero contributivo in dote anche se l'azienda non rispetta alcuni requisiti

**Alice Chinnici
Giuseppe Maccarone**

I lavoratori che hanno avuto un precedente rapporto di lavoro incentivato, se cambiano azienda portano con loro una "dote" che permette al nuovo datore di lavoro di continuare a beneficiare degli aiuti, anche se la sua situazione non rispetta alcune condizioni. La legge 112/2026, di conversione del decreto Primo maggio (Dl 62/2026) sembra, infatti, ampliare la platea dei beneficiari degli esoneri previsti per le nuove assunzioni, favorendo alcuni datori

di lavoro che, in base all'originario testo del decreto, erano esclusi.

Per comprendere la modifica normativa e le conseguenze si può prendere ad esempio l'articolo 1, comma 6, che riguarda le agevolazioni per le assunzioni di donne, ma lo stesso ragionamento vale anche per le altre due tipologie di assunzioni agevolate: under 35 e Zes. Il comma 6 nella scrittura iniziale disponeva: «Fermi i principi generali di fruizione degli incentivi di cui all'art. 31 del Dlgs 14 settembre 2015, n. 150, l'esonero contributivo spetta ai datori che, nei 6 mesi precedenti l'assunzione, non hanno proceduto a licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o a licenziamenti collettivi, ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223, nella medesima unità produttiva».

La legge di conversione ha apportato delle modifiche al testo che inizia così: «All'esonero di cui ai commi 1, 2 e 3 del presente articolo

si applicano...», lasciando, nella sostanza, invariato il resto.

Come si può notare, il requisito costituito dal rispetto dei principi e dall'assenza di licenziamenti, mentre prima era riferito a qualunque tipo di incentivo previsto per l'assunzione di donne, nella nuova formulazione esclude il comma 4, dell'articolo 1. Così facendo ammette alla parte residuale dell'agevolazione il nuovo datore di lavoro che non applica i principi previsti dall'articolo 31 del Dlgs 150/2015 ovvero ha effettuato licenziamenti nei sei mesi precedenti.

Poiché i passaggi normativi in esame sono stati appositamente riscritti dal legislatore, sembra potersi sostenere che si tratta di una convinta apertura per agevolare i lavoratori che, avendo perso il posto di lavoro precedente, ne trovano un altro. Se, per effetto del rapporto di lavoro interrotto era stato acquisito il diritto a fruire dello sgravio, il lavoratore, nella sua nuova occupazione, diventa portatore dell'incentivo che potrà essere fruito da chi lo riassuma senza rispettare le condizioni richieste dal comma 6. A tale apertura sembra giungere anche l'Inps, con la circolare 57/2026 (pubblicata prima della conversione in legge) quando - nel fornire le istruzioni per la presentazione delle domande di ammissione al beneficio - ricorda che il modulo di domanda dovrà essere utilizzato esclusivamente per la prima assunzione incentivata.

Situazione diversa è quella che si delinea con riferimento all'incremento occupazionale, per cui il Dl 62/2026 - già dalla stesura ante conversione - sembra, solo per i bonus donne e Zes (e non per i giovani), escludere la necessità di tale requisito in caso di riassunzioni di lavoratrici/lavoratori che avevano già parzialmente fruito dell'esonero presso un altro datore. Tuttavia, l'esclusione per donne e Zes non sembra trovare fondamento, soprattutto alla luce della normativa sugli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA